

NAIROBI, LA CITTA' VISIBILE

4 ottobre 2022

Il giorno 4 ottobre alle ore 21.00 si è tenuta a Villa Lascaris, a Pianezza, la presentazione del libro "Nairobi, la città visibile". L'incontro è stato strutturato come un confronto tra l'autore Freddie del Curatolo, giornalista italiano che vive in Kenya da ormai moltissimi anni, e Olympiah Kawira Kathare, rappresentante della diaspora keniana in Piemonte. Ha mediato il giornalista e africanista Angelo Ferrari, curatore della collana "Le città visibili", in cui è inserito il libro, che ha messo in evidenza con le sue domande i due percorsi inversi compiuti dai protagonisti della serata: cosa si prova a ritrovarsi in un mondo completamente diverso da quello a cui si è abituati? La soluzione è abbattere le proprie barriere culturali. Il libro inizia infatti con questa frase emblematica: "Amo Nairobi perché mi fa fare quel che non vorrei fare". L'autore ripete più volte che Nairobi è una città di contrasti: dai grattacieli che compongono lo skyline agli slums; si possono incontrare, seduti allo stesso tavolino a mangiare street food, il manager in giacca e cravatta e l'operaio che proviene dallo slum, ed è proprio questo il bello di Nairobi.

Un libro che insomma offre uno sguardo, dall'interno, di una città considerata tanto lontana dai nostri



schemi mentali abituali, ma che in realtà rappresenta lo specchio della nostra società, come ha ben spiegato Olympiah parlando delle sue impressioni una volta arrivata in Italia. In una città come Torino non si aspettava di ritrovare molte delle contraddizioni che pensava di essersi lasciata alle spalle.

Il tutto accompagnato, sullo sfondo, dalle fotografie in bianco e nero di Leni Frau, coautrice del libro, che ha saputo catturare con un altro linguaggio, quello visivo, ciò che Freddie ha raccontato a parole.



Il CSA si propone di valorizzare il ruolo e la comunità della della diaspora africana, puntando alla creazione di un ponte culturale che crei inclusione e cooperazione a livello transnazionale, ed è per questo che la presenza di Olympiah alla presentazione è stata un grande valore aggiunto: una possibilità di confronto e di maggiore consapevolezza per tutti noi.

Il libro presentato è un racconto in prima persona della capitale Nairobi, con uno stile scorrevole e dinamico, che trasporta il lettore in quella realtà lontana. Essa appare caotica e allo stesso tempo affascinante e intrigante, a partire dal suo simbolo: i matatu, gli autobus che, non rispettando nessuna

regola stradale, rappresentano l'anarchia. L'autore racconta la città partendo dalle origini storiche e la sua evoluzione nel tempo. Nairobi nasce come colonia inglese, per sfruttare il vicino porto di Mombasa. L'idea degli inglesi era di costruire una "città-giardino", ma le politiche coloniali successive hanno portato ad una progressiva segregazione razziale, per cui i lavoratori nativi potevano usufruire solamente di permessi temporanei per accedere alla città ed erano costretti a vivere in baracche abusive, le antenate degli odierni slums. I due principali sono Kibera e Mathare, dove l'autore consiglia di andare accompagnati da gente locale, e costituiscono una delle tante contraddizioni di questa città. Ma ciò che forse colpisce di più è Dandora: la più grande discarica a cielo aperto dell'Africa. Non è la povertà estrema ad aver impressionato l'autore, ma la volontà dei lavoratori della discarica di essere riconosciuti tali, con tutti i diritti annessi, a partire dall'accesso ai servizi sanitari, e soprattutto con il riconoscimento della dignità che spetta loro.

La descrizione della città continua con Karen, quartiere residenziale molto elegante, e con il Central Business District, dove si trovano le sedi delle principali organizzazioni internazionali, tra cui le Nazioni Unite, e le varie ambasciate. Poi c'è il Nairobi National Park, considerato dall'autore un luogo di evasione dal traffico cittadino, dove si possono osservare zebre e giraffe con lo skyline di Nairobi (sibbiddi) sullo sfondo: un'esperienza unica al mondo.

Ho trovato molto interessante il concetto di surmodernità, frutto della globalizzazione, di cui il mall è l'emblema. Mentre nella nostra società è diventato un luogo di appiattimento e spaesamento, il mall a Nairobi rappresenta la città stessa: ospita tutti, senza distinzioni di etnia o classe sociale, e rappresenta per molti cittadini quasi un luogo di salvezza dal caos urbano. Il libro si conclude infine con un diario di bordo, dove l'autore descrive passo dopo passo un percorso da lui compiuto per attraversare tutta la città, ed è soprattutto in questa parte finale che al lettore pare di camminare tra le vie della città, di sentirne i rumori e gli odori.

Credo che Freddie, anche grazie alle toccanti fotografie di Leni Frau, abbia realizzato un lavoro molto efficace dal punto di vista divulgativo: scritto con un linguaggio semplice, è alla portata di tutti ma non risulta mai banale. Dopo aver letto questo libro avrete voglia di prenotare un viaggio per Nairobi!

Carlotta Lopresti